

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 10/10/14

INDICE

Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

RENZI: MANDATELO A CASA!

Clash City Workers cityworkers@gmail.com

RACCOLTA FONDI PER I FERROVIERI DECEDUTI NELL'INCIDENTE DI BUTERA

COBAS Pisa confcobaspisa@alice.it

RENZI: LASCIATELO LAVORARE...

COBAS Pisa confcobaspisa@alice.it

TEMPO TUTA E TEMPO DIVISA

COBAS Pisa confcobaspisa@alice.it

ABOLIAMO IL PROFITTO NON L'ARTICOLO 18

Fulvio Aurora fulvio.aurora@virgilio.it

19 NOVEMBRE: UDIENZA DI CASSAZIONE PROCESSO ETERNIT

Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

ASPETTANDO IL 19 NOVEMBRE

Maria Nanni mariananni1@gmail.com

13 OTTOBRE PRESIDIO A FIRENZE CONTRO IL LICENZIAMENTO DI RICCARDO ANTONINI

COBAS Pisa confcobaspisa@alice.it

GRAVE INCIDENTE NELLA FABBRICA ZIGNAGO VETRO DI PORTOGRUARO

COBAS Pisa confcobaspisa@alice.it

LA TRUFFA DEL TFR IN BUSTA PAGA

Senzapatria News anarres56@tiscali.it

"TUTELE" CRESCENTI"? MA...MI FACCIA IL PIACERE!

Fabio Gambone fabio74_1@libero.it

11 OTTOBRE FIRENZE: ASSEMBLEA PUBBLICA PER IL DIRITTO ALLA SALUTE

Maurizio Marchi maurizio.marchi1948@gmail.com

RICHIESTA DI REFERTO EPIDEMIOLOGICOA TUTTI I COMUNI

Giuseppe Grillo grillo@macchinistiuniti.it

LETTERA COMITATO ITALIANO UTENTI DELLE FERROVIE REGIONALI PER SOCCORSO AI MACCHINISTI

Posta Resistente posta@resistenze.org

L'ACCUSA: DUE SECOLI DI CARCERE PER I NO TAV A PROCESSO

From: Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

To:

Sent: Tuesday, September 30, 2014 7:02 PM

Subject: RENZI: MANDATELO A CASA!

Dall'analisi dei dati sugli infortuni mortali sul lavoro [vedi messaggio precedente] risulta ben evidente la funzione di deterrente che ha questo fenomeno sui luoghi di lavoro.

Risulta evidente che dov'è presente il Sindacato e un "vero" Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza le morti sono quasi inesistenti.

Io sono pronto a qualsiasi confronto per provare che quello che scrivo e documento è vero. Le morti sui luoghi di lavoro in questi sei anni si sono spostate dagli assicurati all'INAIL, che ricordiamo è un Istituto dello Stato, ai lavoratori precari, alle partite IVA e lavoratori in nero che non sono assicurati a questo istituto come tante altre categorie di lavoratori.

Quando con tanta superficialità un governo che si dice di sinistra vuole abolire l'articolo 18 credo si debba riflettere anche su questo aspetto. Se ci sono lavoratori di serie A e di B, occorre portarli tutti in serie A almeno su questo aspetto, e non in serie C.

Anche chi ha l'articolo 18 e si sente sicuro da questa deriva "precaria" deve sapere che la sua vita cambierà in pochi anni. Avranno diecimila scuse e pretesti per mandare a casa quelli già protetti da questo articolo, per poi sostituirli a breve con lavoratori con bassi stipendi e senza diritti che diventeranno precari a vita e chineranno la testa di fronte a ogni sopruso.

Così anche i Sindacati moriranno per mancanza d'iscritti e avranno mano libera su tutto, anche sulla dignità di chi lavora. Hanno fatto gravissimi errori in questi anni ma ci accorgeremo della loro mancanza quando non ci saranno più. Torneranno i ricatti sessuali, i "tiramenti" dei capi reparto, il ruffianismo, i licenziati politici, l'obbligo pena il licenziamento di svolgere lavori pericolosi ecc.

Io negli anni sessanta e settanta lavoravo e ho visto cosa vuol dire essere licenziato ingiustamente.

Io non ci sto, sono pensionato e l'articolo 18 non mi riguarda personalmente, ma so quanto è importante per la vita di chi lavora, per i miei figli e nipoti e per tutti i giovani e non solo.

Mi sono battuto quando ero in fabbrica contro chi voleva portare alla guerra civile i lavoratori. Un mio quadro sull'uccisione di Guido Rossa, assassinato dalle Brigate Rosse, fatto pochi giorni dopo la sua morte si trova ancora presso il Comune di Casalecchio di Reno (BO).

E ai tanti parlamentari del PD dico che questa volta devono fare sul serio e che non si dimentichino mai la storia di questo partito. Mandiamoli a casa e proviamo a ricostruire un partito vero che rappresenti i lavoratori e i ceti meno abbienti, e non solo i poteri forti, gli industriali più retrivi e gli interessi di Berlusconi. Anche istituti internazionali, non certo comunisti, dicono che i veri problemi di questo paese sono da ricercarsi nel precariato che deprime i consumi. Mobilitiamoci per allargare l'articolo 18 e le tutele a tutti, e per mandare a casa questo governo "berlusconiano".

Sinistra PD, SEL, Cinque Stelle e parlamentari liberi, fate fronte comune e abbiate a cuore la vita di chi lavora che sarà altrimenti ridotto in semi schiavitù. Gli ottanta euro sono stati dati in modo strumentale per togliere poi ogni diritto a chi lavora. Ma la dignità dei lavoratori non ha prezzo.

Toglietegli la fiducia. Cercate di formare un nuovo Governo: i numeri possono esserci. Altrimenti fatelo alleare scopertamente con quelli che sono i loro naturali alleati di destra.

Nessuno in Italia ha legittimato Renzi con il voto dato a lui personalmente per governare il Paese. Poi se si andrà alle elezioni si vedrà se quel 40% lo manterrà, io credo che senza i lavoratori non arriverà neppure al 10%. Il crollo dell'affluenza qui in Emilia Romagna alle primarie del PD che hanno visto un "renziano" dell'ultima ora vincere è un primo segnale.

Carlo Soricelli curatore dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro
<http://cadutisullavoro.blogspot.com>

From: Clash City Workers cityworkers@gmail.com

To:

Sent: Tuesday, September 30, 2014 9:15 PM

Subject: RACCOLTA FONDI PER I FERROVIERI DECEDUTI NELL'INCIDENTE DI BUTERA

Sulla linea Gela-Licata nei pressi della stazione di Butera, giovedì 17 luglio, sono morti travolti da un treno tre operai dipendenti di RFI, addetti alla manutenzione mentre operavano sul binario.

Luigi Grazziano, Antonio La Porta e Vincenzo Riccobono lasciano le loro famiglie in gravi difficoltà economiche, essendo ancora lontani dall'aver maturato la pensione.

Tutti i ferrovieri si stanno mobilitando per offrire un contributo economico che consenta ai familiari di Antonio, Luigi e Vincenzo di superare questo momento di estrema difficoltà.

La CUB Trasporti, raccogliendo l'invito che proviene dalla categoria, si mobilita sul piano nazionale per una raccolta di fondi e invita pertanto a far girare il più possibile questo appello e a organizzare fra i compagni di lavoro le collette di solidarietà.

I contributi raccolti vanno versati sul seguente c/c postale n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando: "Per i ferrovieri morti a Butera".

L'elenco dei sottoscrittori verrà pubblicato e regolarmente aggiornato sul giornale CUB Rail.

Firmato CUB Trasporti Ragusa

From: COBAS Pisa confcobaspisa@alice.it

To:

Sent: Wednesday, October 01, 2014 9:06 AM

Subject: RENZI: LASCIATELO LAVORARE...

"Lasciatelo lavorare!", gli è scappato detto a quel simpaticone di Marchionne, riferendosi a Matteo Renzi, che era andato a trovarlo negli Stati Uniti, nel suo regno della Fiat Chrysler Automobiles (FCA).

E voleva dire: "Fategli sistemare come si deve il mondo del lavoro subordinato in tutta Italia, sull'esempio di ciò che ho fatto io a Pomigliano, a Mirafiori, alla ex-Bertone, a Melfi, a Cassino, ecc.: operai schiavi e contenti di esserlo, sennò fuori dalle palle!".

Ai padroni non gli basta ciò che ha fatto la ministra Fornero: mazzate sull'articolo 18 (quello della giusta causa dei licenziamenti); taglio drastico degli ammortizzatori sociali (indennità di cassa integrazione e di mobilità); prolungamento all'infinito dell'età pensionabile.

Dagli operai pretendono soggezione assoluta, per schiacciarli sotto il loro potere, imporgli miseria nera e condizioni di lavoro sempre più devastanti.

Vogliono che la fabbrica e gli altri luoghi di lavoro si ispirino al modello del lager. Il tutto da ottenere non solo con le minacce di licenziamento, i ricatti, il terrorismo psicologico, i provvedimenti disciplinari fino ai licenziamenti, ma anche con la forza della legge.

A questa ultima carognata, ci pensa Renzi, investito di questo compito dal presidente di Confindustria, Squinzi; incoraggiato da Marchionne; coadiuvato dalla Ministra dell'industria, signora Guidi (già ai vertici di Confindustria) e dal Ministro del lavoro, Poletti (già presidente dell'impero economico della Lega delle cooperative), il quale col suo Decreto Legge di qualche mese fa ha condannato alla precarietà eterna i lavoratori con contratto a termine.

La carognata si chiama "legge sui lavori", ora in Parlamento, meglio conosciuta come "Jobs Act", perché Renzi ci tiene a fare l'europeo, anzi l'amerikano. E consiste nello smantellamento dello Statuto dei lavoratori, una legge utile a chi lavora sotto padrone, di cui fa parte anche il famoso articolo 18.

E' questo articolo, già ridotto ai minimi termini dalla signora Fornero, il primo che si vuole far saltare. E con esso, l'articolo 4, che vieta che i lavoratori vengano spiati a distanza con impianti audiovisivi; e l'articolo 13, che disciplina il demansionamento e vieta che comporti la diminuzione della retribuzione.

Ma la carognata non finisce qua, perché il governo, non contento d'aver precarizzato all'infinito il lavoro a termine col Decreto Legge Poletti, intende precarizzare per i nuovi assunti anche il contratto a tempo indeterminato, con una norma che prevede che per i primi 3 anni il lavoratore non avrà diritto a nessuna tutela, nemmeno quella (se mai dovesse salvarsi grazie alla protesta che sarà il caso che mettiamo in campo!) dovuta a ciò che è rimasto come giusta causa di licenziamento.

Si avrebbe una prova lunga 3 anni, e guai a chi sgarra: "Alla prima che mi fai ti licenzio e te ne vai!!!".

Di carognata in carognata, il Jobs Act prevede anche di estendere a tutti i settori produttivi il cosiddetto "lavoro accessorio" per le attività discontinue e occasionali (un lavoro ultraprecario, senza stipula di contratto, che si retribuisce coi "voucher" e che per le aziende è più conveniente dello stesso lavoro interinale e di quello con contratto a termine).

Anche se le vergogne del Jobs Act non sono solo queste, ci fermiamo qui, per avere lo spazio per dire che una simile aggressione al lavoro e alla vita delle persone che di lavoro sono

costrette a campare non può restare senza risposta da parte delle masse delle lavoratrici e dei lavoratori e dei disoccupati.

Mentre la CISL e la UIL si stanno dichiarando indisponibili a fare alcunché, la CGIL ha programmato una manifestazione nazionale. Speriamo che, in caso di sciopero, non ci si faccia trovare di fronte a uno "sciopero generale" di 3 ore, come ai tempi della riforma pensionistica della signora Foriero!!!

Intanto, la Confederazione COBAS e altri sindacati di base, insieme ai movimenti di studenti, di precari, di disoccupati e di lotta per la casa, hanno proclamato sciopero generale per tutta la giornata del 14 novembre. C'è tempo per riparlarne, ma cominciamo a organizzarci.

01/10/14

Confederazione COBAS Pisa
via San Lorenzo 38, Pisa
e-mail: confcobaspisa@alice.it
web: www.cobaspisa.it
telefono: 050 83 12 172

From: COBAS Pisa confcobaspisa@alice.it
To:
Sent: Wednesday, October 01, 2014 9:07 AM
Subject: TEMPO TUTA E TEMPO DIVISA

"TEMPO DIVISA" O "TEMPO TUTA": DIRITTO DI TUTTE E DI TUTTI

Una sentenza del Tribunale di Pisa ha dato ragione ai lavoratori che rivendicavano il cambio tuta/divisa come tempo di lavoro

Il giudice del lavoro di Pisa, su ricorso di sei lavoratori e lavoratrici dell'Ospedale, ha condannato Azienda Ospedaliero-Universitaria Pisana a corrispondere loro migliaia di euro, come retribuzione arretrata relativa al tempo necessario alla vestizione e svestizione della divisa, calcolato in 18 minuti per turno.

Si tratta di un provvedimento importante (per altro preceduto da altre sentenze del genere emanate da vari Tribunali in Italia), perché, nella giungla che ormai è diventato il rapporto lavorativo di tipo subordinato (soprattutto nelle aziende private, ma anche in quelle pubbliche), esso apre una breccia per l'affermazione di diritti elementari, come quello di vedersi retribuito per intero il tempo-lavoro, quindi anche quello necessario (a inizio turno) a spogliarsi per indossare la divisa e (a fine turno) a togliersela per mettersi gli abiti personali.

Certo, questa sentenza non può far dimenticare che i diritti calpestati sono sempre più all'ordine del giorno, non solo nel pubblico impiego (in particolare nella sanità), dove imperversa la famigerata "spending review", e nei suoi servizi appaltati, ma anche in tutto il mondo del lavoro privato, che si svolga nelle fabbriche, o nelle cosiddette cooperative, o nelle altre diavolerie inventate da chi sfrutta il nostro lavoro.

Ma è innegabile che quella sentenza operi nel senso della giustizia lavorativa e sociale, che si ispiri a un concetto di civiltà del lavoro ormai aggredita a man bassa dal sistema delle aziende e che si presenti come un evento da utilizzare da parte di ogni lavoratore e di ogni lavoratrice, non solo nell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Pisana o nel pubblico impiego, ma anche ovunque ricorra l'obbligo per chi lavora di indossare la divisa, o tuta che sia.

Per questo i COBAS si dichiarano pronti a impegnarsi in tutte le iniziative finalizzate a far riconoscere integralmente il tempo-divisa a tutti i lavoratori e a tutte le lavoratrici che vogliono rivendicarlo, sia per gli anni già trascorsi che per quelli in corso e futuri.

La vicenda viene seguita dai Cobas dell'Ospedale di Pisa (rozzadj@gmail.com).

01/10/14

Confederazione COBAS Pisa
via San Lorenzo 38, Pisa
e-mail: confcobaspisa@alice.it
web: www.cobaspisa.it
telefono: 050 83 12 172

From: COBAS Pisa confcobaspisa@alice.it
To:
Sent: Wednesday, October 01, 2014 1:52 PM
Subject: ABOLIAMO IL PROFITTO NON L'ARTICOLO 18

I padroni (e pensiamo anche alle Cooperative divenute strumento per abbassare il costo del lavoro e le tutele collettive/individuali) vogliono decidere sull'utilizzo della forza lavoro e non accettano più che un Giudice possa rimettere in discussione le loro decisioni, annullando licenziamenti e provvedimenti disciplinari ingiusti. Se la Fornero ha reso arduo il ricorso al Giudice del Lavoro, oggi Renzi si appresta a cancellare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che tutela sei milioni e mezzo di uomini e donne.

I padroni vogliono nei luoghi di lavoro dei semplici robot, con lo sguardo fisso verso il basso e il braccio teso col cappello in mano. I padroni non tollerano chi lotta per i propri diritti, chi si mette in maternità o chi, suo malgrado, ha delle invalidità.

Vogliono criminalizzarci e cacciarci via dai luoghi di lavoro.

Sono anni che i padroni utilizzano la disoccupazione, da loro stessi creata, per ricattare la forza lavoro. Con la scusa della crisi hanno cancellato il potere di contrattazione. Non si è creato più lavoro aumentando l'età pensionabile, non si è creata maggiore occupazione aumentando la precarietà come, invece, è stato sostenuto in questi anni.

Per inciso, in Grecia, sono stati tolti diritti e dimezzati gli stipendi, hanno chiuso ospedali e scuole distruggendo migliaia di posti di lavoro ma disoccupazione e miseria continuano a crescere.

Padronato e sistema bancario sostengono che la Costituzione Italiana e molte delle leggi che regolano i rapporti di lavoro non sono compatibili col diritto di proprietà e la libertà di mercato. Questi poteri vogliono al loro capezzale uno stato totalmente asservito ai loro interessi (al profitto), finalmente liberi da tutti quei lacci che, a loro dire, limitano la libertà dell'imprenditore.

In questi anni i lavoratori pubblici hanno taciuto perché è stato loro detto che non avrebbero corso pericolo di licenziamento. Se guardiamo alle aziende partecipate e alle normative ci rendiamo conto che le cose stanno diversamente!

Sbaglia chi pensa che togliendo tutele collettive e articolo 18 si possa favorire un futuro migliore per noi e le giovani generazioni.

Lo sciopero generale contro il Governo e Confindustria, per difendere il lavoro e i nostri diritti, dovrebbe essere la richiesta di chiunque voglia evitare la barbarie e la guerra fra i poveri pilotata oggi da Renzi e Marchionne.

COBAS Pubblico Impiego Pisa
e-mail: confcobaspisa@alice.it
web: www.cobaspisa.it
telefono: 050 83 12 172

From: Fulvio Aurora fulvio.aurora@virgilio.it
To:
Sent: Wednesday, October 01, 2014 6:24 PM
Subject: 19 NOVEMBRE: UDIENZA DI CASSAZIONE PROCESSO ETERNIT

Il 19 novembre prossimo si svolgerà a Roma l'udienza di Cassazione del processo Eternit contro Stephan Schmidheiny.

In tale occasione ci sarà una manifestazione presidio davanti alla Corte di Cassazione: quindi più persone ci sono meglio è.

La Corte di Cassazione si trova in piazza Cavour (metropolitana linea A fermata Lepanto oppure autobus linea 70 da Stazione Termini).

Per il giorno 20 ci sarà poi un incontro internazionale in una sala della Camera dei deputati come indicato nella lettera a seguire. A questo incontro sono invitati i responsabili delle associazioni, gli esperti, gli avvocati.

Restiamo a disposizione per ulteriori informazioni e per ricevere le adesioni.

Fulvio Aurora

All'attenzione di:
Ban Asbestos London
Ban Asbestos France
Interforum Parigi e Torino
Caova Losanna
Associazioni della Svizzera Tedesca
Associazioni Spagnole
Associazione Italiana Esposti Amianto
Comitato Nazionale Amianto

Il 19 novembre, come è ormai a tutti noto, ci sarà l'udienza di Cassazione al seguito della condanna davanti alla Corte d'Appello di Torino di Stephan Schmidheiny. In giornata dovrebbe esserci la lettura del dispositivo della sentenza.

Non c'è dubbio che tale data e la sentenza assumono un'importanza strategica nella lotta per l'eliminazione dell'amianto e per la condanna di chi ha esposto milioni di persone all'amianto.

Il 19 è prevista una manifestazione organizzata da Associazione Familiari e Vittime Amianto di Casale Monferrato, certamente partecipata da molti altri: associazioni, sindacati, esperti, ecc. a livello nazionale e internazionale.

Lo scrivente, a nome e per conto di Ban Asbestos Italia, dopo aver parlato con Interforum, Caova, Associazioni Svizzere, Ban Asbestos France (che è in contatto con la segreteria internazionale di Londra) nonché con il coordinamento delle associazioni italiane, e con alcuni esponenti politici ritiene importante proporre per il giorno successivo all'udienza, un incontro internazionale, sempre nella città di Roma che proclami essere l'amianto un crimine contro l'umanità.

E che quindi impegni tutti ancora di più per la sua messa al bando mondiale e prenda tutte le iniziative necessarie a difesa e sostegno degli esposti ed ex esposti nel campo della salute, dell'ambiente e dei risarcimenti.

Si propone anche, quale segno di solidarietà internazionale, un'iniziativa di sostegno agli ex lavoratori e cittadini inquinati della Nicalit S.A. del Nicaragua che ora stanno promuovendo un'azione giudiziaria nei confronti dei responsabili nazionali e internazionali di quella fabbrica nella quale le condizioni di lavoro erano inimmaginabili.

Il convegno si svolgerà il giorno 20 dalle ore 9:30 alle ore 14:30 presso la Sala della Mercede, in via della Mercede 55 a Roma.

Siamo in ambito del Parlamento per cui si richiede di inviare al più presto i nomi dei partecipanti (mail: fulvio.aurora@virgilio.it) e si raccomanda agli uomini di indossare giacca e cravatta.

Si ringrazia l'onorevole Antonio Boccuzzi per l'ospitalità del Parlamento.
Saluti e grazie

Milano, 02/10/14
Per Ban Asbestos Italia
via dei Carracci, 20149 Milano
telefono: 039 33 92 51 60 50
Fulvio Aurora

From: Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

To:

Sent: Thursday, October 02, 2014 11:30 AM

Subject: ASPETTANDO IL 19 NOVEMBRE

Car* Tutt*,

OK, lo ammettiamo, in questo periodo la nostra testa è soprattutto lì, a quella sorta di "Giorno del Giudizio" che sarà mercoledì 19 novembre alla Corte di Cassazione a Roma.

Per carità, stare con le mani in mano mica ci riesce granché bene, quindi molti di noi collaborano e partecipano a iniziative, locali e non, che sposano i nostri principi e ideali, però a livello organizzativo il silenzio degli ultimi tempi è frutto della preparazione di un giorno che farà da spartiacque fra gli ultimi 100 anni vissuti dalla nostra Comunità e gli anni a venire.

No, non sarà un verdetto (per quanto auspichiamo a noi vittime e famigliari favorevole, per il precedente che si verrebbe a creare) a (ri)scrivere la storia, perché la Storia, quella vera, la si è fatta in fabbrica alla Eternit, per le strade d'Italia e non solo, nei letti che hanno ospitato le migliaia di persone andate a spegnersi a causa dell'amianto, in tutte le lotte che si sono fatte. No, noi sappiamo chi è stato e non sarà un Tribunale a stabilirlo, lo certificherà ed è importante, ma la nostra battaglia non finirà lì perché solo nella nostra città ogni anno ci sono 50 nuovi casi di malattia che porteranno i malcapitati ad aggiungersi alle migliaia già morti, perché da omicidio d'amianto si muore.

Ci saremo a novembre prima e dopo Roma, perché oltre che essere presenti il 19 alla Corte di Cassazione col nostro simbolo, organizzeremo qualcosa che mette una volta di più in risalto che questa è una lotta di tutti, una lotta popolare.

A presto allora, e diffidate di chi vi sconsiglia di coltivare la Memoria...

Associazione Voci della Memoria

e-mail: info@vocidellamemoria.org

web: <http://vocidellamemoria.org>

Facebook: <http://it-it.facebook.com/group.php?gid=112085158810040>

From: Maria Nanni mariananni1@gmail.com

To:

Sent: Thursday, October 02, 2014 12:30 PM

Subject: 13 OTTOBRE PRESIDIO A FIRENZE CONTRO IL LICENZIAMENTO DI RICCARDO ANTONINI

Diffondiamo e soprattutto partecipiamo,

Buona giornata.

Maria.

CONTRO SENTENZE AL SERVIZIO DEI PADRONI E DEI MANAGER DI STATO
PER LA SICUREZZA ED IL DIRITTO DI ESPRESSIONE

Lunedì 13 ottobre dalle ore 9:00 alle ore 13:00 presidio a Firenze di fronte al Palazzo di giustizia, via Guidoni 61, ingresso Peretola.

Il 4 giugno 2013 il giudice del lavoro del Tribunale di Lucca, Luigi Nannipieri, aveva confermato il licenziamento di Riccardo Antonini. Una sentenza schierata apertamente dalla parte sbagliata: quella dell'imputato/rinviato a giudizio, cavalier Moretti, il quale anziché garantire la sicurezza di cui c'è estremo bisogno in ferrovia, ha continuato a ripetere che in ferrovia "non esiste un problema sicurezza". Nei suoi 8 anni di Amministratore Delegato delle ferrovie, sui binari hanno perso la vita oltre 50 lavoratori: 1 vittima ogni due mesi!

Una sentenza complice con chi sacrifica la vita sull'altare del profitto e che, oggettivamente, istiga a penalizzare la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Oltre al fatto gravissimo che costringe lavoratori e delegati RLS a non denunciare la mancanza di sicurezza e di salute per non subire intimidazioni, minacce, ricatti ... licenziamenti!

Il 17 luglio 2014 la sentenza-vergogna viene confermata dal collegio della Corte di Appello di Firenze, sezione Lavoro, giudice/presidente, Giovanni Bronzini, con i giudici/consiglieri Gaetano Schiavone e Simonetta Liscio.

Come il cavalier Moretti che non fa licenziare ma licenzia (anche di questo si è vantato), Bronzini tiene per sé gelosamente l'impugnazione presentata da Riccardo, avocandola a sé, in qualità di presidente del Tribunale. In mano ad altri potrebbe essere giudicata diversamente. Meglio non rischiare: superiori...e Moretti potrebbero risentirsi.

Così se la tiene stretta stretta e con Ordinanza la respinge applicando l'articolo 348 bis del Codice di Procedura Civile "l'impugnazione è dichiarata inammissibile dal giudice competente quando non ha una ragionevole probabilità di essere accolta". Un'ordinanza di 2 paginette scarse di falsificazione della realtà.

Rivendichiamo il diritto/dovere a denunciare questa sentenza di "classe". A chi dice che ormai la vergogna si è consumata, rispondiamo con la mobilitazione per svelare la natura di una magistratura genuflessa al potere e per evitare altre sentenze-vergogna.

Postscriptum: proprio il 17 luglio, giorno della sentenza d'Appello di Firenze, tre operai di Rete Ferroviaria Italiana (RFI) sono stati travolti dal treno a Caltanissetta. Ogni commento è ovviamente e drammaticamente superfluo...

1 ottobre 2014
dalla parte di chi lotta
per la sicurezza in ferrovia

From: COBAS Pisa confcobaspisa@alice.it
To:
Sent: Thursday, October 02, 2014 11:49 PM
Subject: GRAVE INCIDENTE NELLA FABBRICA ZIGNAGO VETRO DI PORTOGRUARO

Vi inviamo il comunicato dei Cobas della Zignago Vetro di Portogruaro (VE), relativo al gravissimo incidente occorso in alcune linee di produzione ieri notte.

L'intervento dei lavoratori e dei compagni dei Cobas ha scongiurato il peggio, ben prima dell'intervento dei Vigili del Fuoco.

Da stigmatizzare l'atteggiamento arrogante dei dirigenti della fabbrica, che hanno inveito anche contro i Vigili del Fuoco quando questi ponevano domande sulle misure di sicurezza presenti nelle linee di produzione.

L'incidente si inserisce in un contesto nel quale l'azienda agli ultimi incontri con le RSU ha proposto un piano di ristrutturazione che prevede la riduzione di personale proprio sulle linee interessate dagli incendi.

Incolumi gli iscritti Cobas in servizio.

Cobas del Lavoro Privato

INCIDENTE GRAVE ALLA ZIGNAGO VETRO COMUNICATO

Ieri 1 ottobre verso le 20:40 circa, a uno dei 2 forni (precisamente il numero 1) della Zignago Vetro di Fossalta di Portogruaro (VE) si è sviluppato un incendio di notevole dimensione che ha coinvolto inizialmente alcune linee di produzione.

Dapprima il rimbombo e una serie di scoppi, poi le fiamme hanno allertato prontamente i turnisti pomeridiani presenti in azienda. Ringraziamo pubblicamente tutti i colleghi della zona calda che con molto coraggio e sangue freddo hanno iniziato l'opera di spegnimento delle fiamme stesse, da subito molto imponenti.

Più del profitto e dei calcoli sulla produttività, hanno potuto uomini imprescindibili e troppo spesso sottovalutati.

La sicurezza è un bene primario, soprattutto in una azienda chimica con 2 forni di tale dimensione e materiale infiammabile sopra le proprie teste.

Alla luce anche dei gravi fatti di ieri (dove la tragedia è stata sfiorata ed evitata grazie all'intervento degli uomini, macchinisti in testa) riteniamo profondamente sbagliato che la Direzione aziendale voglia tagliare il personale macchinista proprio nelle linee interessate dall'evento.

Sulla sicurezza non si risparmia. Eppure nell'ultimo incontro sindacale l'azienda ha illustrato un piano di riduzione del personale che va in contrasto con le esigenze di tutelare gli impianti e i lavoratori.

Auspichiamo la presa di coscienza da parte di una azienda storica del portogruarese, una miniera della famiglia Marzotto che ha conti a posto e che con questi bilanci si è allargata fino ad acquisire importanti vetrerie sia in Italia che in Francia e Polonia.

Come Cobas non sosterrremo mai Commissioni e Tavoli di confronto che discutano del taglio del personale.

Portogruaro 02/10/14
Cobas del Lavoro Privato
Aderente Cobas Confederazione dei Comitati di Base Venezia
via Ca' Rossa, 4 Venezia

e-mail: cobaszignago@virgilio.it

internet: <http://www.cobas.it>

telefono: 041 71 94 60

fax: 041 71 94 76

Per informazioni: Sandro Pescopagano RSU/RLS (cellulare 328 88 72 378)

From: COBAS Pisa confcobaspisa@alice.it

To:

Sent: Friday, October 03, 2014 4:36 PM

Subject: LA TRUFFA DEL TFR IN BUSTA PAGA

Gli 80 euro in busta paga non sono stati un regalo, ce lo stiamo pagando con i contratti bloccati e non rinnovati, con l'aumento delle tasse, con la sicura restituzione a fine anno, quando arriverà il conguaglio per i tanti che avranno superato di poche decine di euro la soglia prevista per il bonus e saranno obbligati alla restituzione.

Molti sono poi gli esclusi dal bonus di 80 euro e pensiamo alle migliaia di precari e non che non arrivano a 8.000 euro annui, alle partite IVA di chi è costretto a trasformarsi in lavoratore autonomo anche se è un dipendente a tutti gli effetti, ai pensionati molti dei quali hanno assegni previdenziali al di sotto della soglia di povertà.

Ora arriva l'ennesima menzogna, quella del Trattamento di Fine Rapporto (TFR) in busta paga.

Un guadagno per i lavoratori e le lavoratrici? Una rimessa, a guadagnarci saranno sempre e solo le imprese e le banche

Infatti..

il TFR è del lavoratore, presto o tardi sarà pagato, quindi il Governo anticipa soldi nostri, soldi che sarebbero comunque arrivati al lavoratore, per altro sottoposti a una tassazione più favorevole;

- per anni ci hanno raccontato che investire il TFR nei fondi previdenziali era conveniente, ma i fatti dimostrano l'esatto contrario perchè il TFR è una forma previdenziale a costi di gestione zero, un accantonamento che garantisce il potere d'acquisto; ogni mese la quota accantonata è rivalutata all'1,5 per cento, più il 75 per cento dell'inflazione: questo valore viene tassato all'11 per cento, meno dei titoli di stato tassati al 12,5%;
- il TFR in busta paga non è una soluzione, non aiuta le imprese perchè toglie loro liquidità (e quindi anche un "leit motive" liberista verrebbe a cadere), rischia di creare il deficit dell'INPS (e a guadagnarci sarebbe solo la previdenza integrativa privata);
- ci guadagna lo stato che riscuoterebbe di anno in anno le imposte sul TFR;
- ci guadagnano le banche chiamate a finanziare le imprese anticipando loro, con elevati tassi di interesse, i soldi necessari per il pur parziale pagamento del TFR ai lavoratori e alle lavoratrici.

Renzi è il solito incantatore di serpenti, gioca con i nostri soldi e sulla nostra pelle, fa gli interessi del grande capitale (FIAT) e delle banche.

Il Governo Renzi e il PD danneggiano i lavoratori e le lavoratrici.

Non farti ingannare!

COBAS Pisa

e-mail: confcobaspisa@alice.it

web: www.cobaspisa.it

From: Senzapatria News anarres56@tiscali.it

To:

Sent: Saturday, October 04, 2014 9:37 PM

Subject: "TUTELE" CRESCENTI"? MA...MI FACCIA IL PIACERE!

Mentre procede, sempre più serrato e caotico, il "dibattito" (si fa per dire) sul Jobs Act e sul "superamento" non solo dell'articolo 18, ma dell'intero impianto dello Statuto dei Lavoratori (Legge 300/70), pubblichiamo in allegato un pezzo che è stato ripreso dal numero 27 di

Umanità Nova in distribuzione in questi giorni e formulato dal Segretario Nazionale dell'USI-AIT: Enrico Moroni.

TUTELE CRESCENTI O CRESCENTI PERDITE DEI DIRITTI?

E' un curioso modo di ragionare quello di Renzi il cui Governo sta varando una legge in Parlamento per togliere ai nuovi assunti a tempi indeterminato la tutela dell'articolo 18 (o meglio quella che rimane dopo la legge Fornero), sostituendola con un sistema di cosiddette "tutele crescenti" per cui in caso di licenziamento ingiustificato il lavoratore verrà risarcito con un contributo in denaro crescente, legato all'anzianità nell'azienda, anziché con il reintegro.

E tutto questo viene presentato dalla bella faccia tosta del premier Renzi come fosse un grosso favore nei confronti dei lavoratori, anziché un regalo verso l'ingordigia famelica dei padroni d'impresa e delle loro associazioni.

Ha mai sentito parlare Renzi del significato della parola ricatto, condizione in cui vive un dipendente quando può essere licenziato senza motivazione in qualsiasi momento, soprattutto se si azzarda a rivendicare i propri diritti e la dignità nel suo posto di lavoro?

Sicuramente le condizioni in cui Renzi opera e governa di garanzie ne ha più che in abbondanza.

Siamo sicuramente di fronte a un atto di estremo autoritarismo, per non dire molto peggio, dal momento che la approvazione di questa legge significa un colpo di spugna che modificherà, in modo gravemente peggiorativo, tutti i contratti di lavoro fin d'ora in vigore, frutto di anni di lotte e di mediazioni fra le parti, azzerando tutte quelle parti che limitano il periodo di prova, prima della dell'assunzione, a poche settimane o al massimo pochi mesi a secondo dei livelli categoriali.

Solo adesso si è risvegliata la Camusso, la "bella addormentata nel bosco" (in buona compagnia con Angeletti e Bonanni), accusando il Premier di logica thatcheriana. Anche la cosiddetta "punta avanzata" del sindacalismo confederale, il segretario della FIOM Landini, osa nei confronti di Renzi, con il quale si è trovato spesso a colloquiare, definire la sua una "presa per il culo".

Ma CGIL, CISL, UIL se la sono ampiamente meritata questa presa per i fondelli: nel mentre Renzi dichiarava apertamente, e continua a farlo, che del giudizio nel sindacato se ne frega senza alcuna risposta dignitosa e adeguata; nel mentre procedeva incontrastato nell'approvazione del Jobs Act (riduzioni di diritti) e preannunciava già da mesi di introdurre la "contro-riforma" delle cosiddette "tutele crescenti", senza che da parte confederale ci fosse una adeguata e reale risposta.

Che poi Renzi si permetta il lusso di tirare in ballo le responsabilità dei confederale nella divisione dei lavoratori tra maggiormente tutelati e quelli senza tutela se lo meritano pure per la loro ignavia accondiscendenza. Ma non si può certo dimenticare che proprio i suoi attuali alleati di governo, e il suo stesso partito, hanno promosso proprio quelle leggi, e continuano tutt'ora, che hanno prodotto quel disastro di precarietà senza tutele che si è così rapidamente diffuso.

Cosa può recriminare Renzi quando ci propone un modello per appianare le differenze togliendo diritti a chi ce l'ha, invece di darli a chi non li ha ancora?

Ma Renzi nel suo giochetto delle tre carte sa benissimo come stanno le cose: la vittima sacrificale sarà ancora una volta la classe lavoratrice, perché è quanto richiesto dai padroni e dalle loro associazioni ed è il diktat imposto dalle politiche dalla Unione Europea.

Ancora una volta CGIL, CISL, UIL staranno a guardare, concedendosi qualche azione dimostrativa come prevede il copione della finta opposizione. Ancora una volta la domanda che ci si pone, rivolta al sindacato conflittuale e all'intera area dell'opposizione sociale: se non ora quando?.

Enrico Moroni
02/10/14

From: Fabio Gambone fabio74_1@libero.it

To:

Sent: Sunday, October 05, 2014 7:57 PM

Subject: 11 OTTOBRE FIRENZE: ASSEMBLEA PUBBLICA PER IL DIRITTO ALLA SALUTE

ASSEMBLEA PUBBLICA PER IL DIRITTO ALLA SALUTE

SABATO 11 OTTOBRE ORE 10:00 PRESSO IL DOPOLAVORO FERROVIERI DI FIRENZE SANTA MARIA NOVELLA IN VIA ALAMANNI

La crisi sta sconvolgendo il mondo a livello generale e nel tentativo di salvaguardare il proprio ruolo e i propri privilegi la cosiddetta troika europea impone politiche sempre più antipopolari che si riassumono nello sfruttare all'osso i lavoratori, nell'eliminare i diritti conquistati, nel devastare il pianeta e alimentare la guerra.

Le politiche di austerità europea stanno portando a dismettere ogni sistema pubblico di protezione sociale: dopo aver attaccato in questi anni scuola, trasporti, pensioni e sanità, i governi stanno trattando anche la sottoscrizione di accordi internazionali quali il TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership) e il TISA (Trade In Services Agreement), accordi che hanno l'obiettivo di porre sul mercato settori della produzione e dei servizi (acqua, energia, scuola, sanità, trasporti, previdenza...).

In Italia i tagli effettuati al Sistema Sanitario Nazionale (SSN), 24 miliardi di euro dal 2010 al 2014, la conferma del blocco delle assunzioni con la legge di stabilità del 2014, la riduzione di spesa sull'acquisto di beni e servizi (pulizie, sterilizzazioni, mense, e servizi esternalizzati) previsti per la copertura del "bonus Renzi", stanno facendo pagare sempre più i costi della crisi alle fasce più deboli della popolazione e ai lavoratori.

Per i lavoratori della sanità i continui tagli al personale, il blocco dei contratti e del turnover (solo un pensionamento su cinque viene sostituito, non ci sono sostituzioni per maternità, part time, ecc.) hanno impedito l'adeguamento dei salari e ridotto gli organici, aumentando l'orario di lavoro con turni massacranti e aumento dei carichi di lavoro.

Le gare di appalto al massimo ribasso si ripercuotono sui lavoratori dei servizi esternalizzati con tagli di posti di lavoro, di orario, e cassa integrazione.

Le conseguenze di tutto questo sono servizi e prestazioni assistenziali sempre più inefficienti sia qualitativamente che quantitativamente, in cui i lavoratori della sanità pubblica e privata si trovano coinvolti senza volerlo nell'offrire risposte sanitarie che rispondono a logiche di bilancio e non ai bisogni del cittadino. Cittadini e lavoratori pagano di persona l'inefficienza dei servizi.

A tutto questo nell'estate scorsa si è aggiunto il nuovo Patto per la Salute, nel quale il finanziamento al Servizio Sanitario regionale non è assicurato neppure per il 2014, e i cui contenuti normativi danno un'ulteriore spinta all'abolizione dell'universalità del diritto alla salute, previsto dall'articolo 32 della Costituzione.

Il Patto stabilisce infatti:

incentivi per l'intramoenia, ovvero il privato dentro il pubblico, creando una risposta falsa e discriminante al problema dell'abbattimento delle liste di attesa;

- l'intenzione, già ventilata da tempo, di rivedere i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) diminuendo le prestazioni garantite fino a oggi dal SSN;
- la revisione del ticket, ma non il prelievo fiscale proporzionato al reddito imponibile finalizzato alla sostenibilità del SSN;
- incentivi e agevolazioni fiscali a favore della Sanità Integrativa che ci riporta indietro al vecchio sistema mutualistico;
- rimborso delle cure all'estero solo dopo la loro effettuazione, determinando discriminazioni fra "chi può" e "chi non può" anticipare le spese, oltre a penalizzare economicamente il nostro SSN.

In un momento di forte cambiamento per la Sanità Nazionale il rischio di avere un "sistema salute" a due velocità è concreto e la Regione Toscana già da tempo lo sta sperimentando. Infatti continua a praticare tagli, privatizzazioni, centralizzazioni, chiusure di servizi, distretti e piccoli ospedali addirittura attraverso Delibere di Giunta, come ad esempio la 1235, e non con un Piano Sanitario e Sociale Integrato Regionale (PSSIR) discusso e approvato dal Consiglio regionale. La scelta della Regione Toscana di affidare consistenti fette di sanità alle strutture private e al volontariato, tramite l'accordo di collaborazione del 2013, può spingere l'utente a prestazioni consumistiche indotte da chi ne trae profitto determinando, quindi da parte della Regione, un rimborso inappropriato.

La Regione Toscana ha iniziato dal 1997 un programma di "deospedalizzazione" che si è tradotto in pratica in una riduzione dei posti letto negli ospedali pubblici, in particolare nei quattro nuovi ospedali di Prato, Pistoia, Lucca e Massa Carrara, abbassando a 2,5 lo standard previsto dalla legge nazionale "Balduzzi" di 3,7 posti letto per mille abitanti, senza prevedere adeguati presidi territoriali e ospedalieri per riabilitazione e post-acuto, scaricando di fatto il

peso dell'assistenza socio-sanitaria sulle famiglie o costringendole a ricorrere a strutture private. Sta inoltre chiudendo o riducendo i servizi dei piccoli ospedali nelle sedi più disagiate, come la montagna Pistoiese, il Mugello, l'Amiata, la Garfagnana e la Lunigiana. Anche in questo caso senza un incremento compensatorio o addirittura con una riduzione dei servizi territoriali.

In questo contesto europeo, nazionale e regionale si è costituito nel novembre 2013 il Coordinamento Toscano per il Diritto alla Salute (CTDS), come sintesi di un percorso di lotte e mobilitazioni di realtà diverse in difesa della salute e della sanità pubblica.

Poiché il degrado della Sanità Pubblica è strettamente connesso con le direttive politiche Europee e Nazionali, il CTDS ha deciso di aderire al Controsemestre Europeo, nella consapevolezza che le lotte specifiche di ogni comitato, associazione, sindacato o altro soggetto non sono sufficienti se non si inseriscono nella più generale battaglia contro il progetto dell'Unione Europea di distruggere sistematicamente il sistema di welfare continentale.

L'Assemblea Pubblica di sabato 11 Ottobre, alle ore 10:00, presso il Dopolavoro Ferrovieri di Firenze in via Alamanni, ha l'obiettivo di consolidare l'unità di tutte le specifiche mobilitazioni che si sviluppano nel territorio toscano verso una più generale lotta in difesa del diritto universale alla salute, alla cura e all'assistenza previsto dall'articolo 32 e 38 della Costituzione. Al tempo stesso intendiamo rafforzare la nostra azione contro tutte quelle politiche che anche in Toscana minano le condizioni di benessere globalmente inteso; economico, ambientale, come per esempio le grandi opere quali la costruzione di inceneritori e il sottoattraversamento TAV.

Un diritto perso è difficile da riconquistare!

COORDINAMENTO TOSCANO PER IL DIRITTO ALLA SALUTE

cootos.dirsal@gmail.com

<https://www.facebook.com/cootos.dirsal?fref=ts>

From: Maurizio Marchi maurizio.marchi1948@gmail.com

To:

Sent: Monday, October 06, 2014 12:57 PM

Subject: RICHIESTA DI REFERTO EPIDEMIOLOGICO A TUTTI I COMUNI

L'epidemiologo Valerio Gennaro ci sollecita a richiedere in tutti i Comuni il referto epidemiologico, cioè i dati che i Sindaci già hanno a disposizione, le morti nell'ultimo anno (il 2013), confrontati con le morti degli anni precedenti.

Avremmo senza spesa e senza attese lunghe la situazione sanitaria della popolazione, almeno nel suo dato di fondo.

Vi allego il testo-base, ovviamente modificabile.

Sarebbe ottimale avere le risposte da più comuni entro il 24 novembre 2014, giornata mondiale dell'ambiente.

Maurizio Marchi

Medicina Democratica Livorno

www.medicinademocraticalivorno.it

L'IMPORTANZA DI SAPERE "COME STA" LA COMUNITA'

Con gli esami di laboratorio e i referti clinici capiamo lo stato di salute del paziente.

Similmente, con il "referto epidemiologico", potremo conoscere e migliorare lo stato di salute dell'intera comunità.

PREMESSA

Sorprende il fatto che oggi si sappia ancora così poco dello stato di salute complessivo di una comunità.

Per esempio non si sa in tempo reale se una popolazione, sia essa gruppo di lavoratori o di residenti in un determinato territorio, viva in una situazione soddisfacente oppure critica dal punto di vista sanitario.

REFERTO CLINICO E REFERTO EPIDEMIOLOGICO

Con un appropriato esame di laboratorio, ematologico, radiologico, o di altra natura, il medico può capire lo stato di salute del singolo paziente. Potrà così formulare una corretta diagnosi ed individuare la cura più efficace. Analogamente, mediante il referto epidemiologico (RE), ovvero con un esame epidemiologico basato sulle principali informazioni relative a tutti i malati di una popolazione in un preciso periodo di tempo, l'epidemiologo potrà diagnosticare lo stato di salute dell'intera comunità. Sarà sufficiente raffrontarlo con un opportuno standard, il complesso dei dati demografici e socio-sanitari correnti già presenti. Intendiamo i dati riferiti a diagnosi, ricoveri, decessi, uso di farmaci, ecc. per l'insieme dei pazienti della comunità in esame.

MA COS'È IL REFERTO EPIDEMIOLOGICO?

Il referto epidemiologico si basa sul "conteggio" di tutti i deceduti e dei nuovi malati (ad esempio malformazioni neonatali, complesso dei deceduti, complesso dei tumori ecc.) diagnosticati in una specifica comunità come può essere un gruppo di lavoratori o i residenti in particolari aree in un ben definito periodo di tempo.

Saranno considerati tutti i casi sulla base dell'età, del genere, dell'area geografica, del periodo e di altre caratteristiche. I valori osservati dovranno poi essere raffrontati con il valore atteso proveniente da una popolazione standard. Se la differenza tra questi due valori risulterà superiore a 1 (ci sarà quindi un eccesso di casi osservati) saremo in presenza di un fenomeno più frequente del previsto. A questo punto, con altri specialisti, dovranno essere indagate casualità e causalità dell'evento.

L'utilizzo di questi dati, se adeguatamente aggiornati, potrebbe permettere di identificare eventuali criticità, di origine ambientale, lavorativa o sociosanitaria e intervenire su di esse. Ciò aiuterebbe a individuare tempestivamente le soluzioni, migliorando la qualità di vita dei cittadini, salvando molte vite, mantenendo sano il tessuto sociale e risparmiando risorse economiche utilizzabili altrove, magari proprio per attivare una efficace prevenzione primaria, rimuovere le cause di queste malattie ed evitare analoghe epidemie.

Per esempio, se il referto epidemiologico fosse stato già concepito e utilizzato, grazie all'indagine epidemiologica che nel 2001 ha confermato il grave stato di salute dei residenti nel quartiere di Cornigliano di Genova esposti all'inquinamento siderurgico, si sarebbe potuto ridurre drasticamente anche il numero di vittime osservate a Taranto (sede di un simile impianto siderurgico) dove solo recentemente sono stati stimati ben 30 decessi/anno in più rispetto al previsto.

MEDICO DI MEDICINA GENERALE E REFERTO EPIDEMIOLOGICO

La realizzazione di un referto epidemiologico non è così complessa. Infatti i dati correnti in Italia esistono già, e sono presenti negli assessorati alla salute, nelle ASL, negli ambulatori medici e negli ospedali. Sono già informatizzati, codificati e riferiti a ogni individuo che abbia avuto contatti con strutture sociosanitarie pubbliche o private. Attualmente tali dati non sono utilizzati in modo sistematico, continuo e applicato all'epidemiologia, ma servono solo per scopi amministrativi, economici e statistici.

In questo contesto il Medico di Medicina Generale (MMG) potrebbe svolgere un ruolo cruciale, sia come attore (fornitore di dati relativi alla sua esperienza), sia come utente, perché questo strumento potrebbe consentirgli una maggiore conoscenza della situazione da cui proviene il paziente che ha in cura, favorendo la diagnosi e offrendo utili elementi per agire in ambito preventivo. Infine il MMG potrebbe svolgere anche un ruolo di verificatore dei dati di sua competenza.

CONCLUSIONI

Anche in Liguria (ARS, I quaderni dell'Agenzia - Rapporto sullo Stato di salute della popolazione ligure, parte seconda - marzo 2010), così come in altre regioni italiane, qualche passo è già stato realizzato, ma l'aggiornamento non appare tempestivo né sistematico.

La proposta è di incoraggiare la creazione del referto epidemiologico su tutto il territorio italiano, o almeno nelle aree più critiche.

Il suo uso è assolutamente necessario per conoscere in tempo reale lo stato di salute dell'intera comunità valutandone lo spread rispetto al valore standard della morbilità e mortalità realmente osservata.

Valerio Gennaro

Azienda Ospedale Università San Martino Istituto Nazionale per la Ricerca sul Cancro - Genova
Medico epidemiologo, specialista in Oncologia, Igiene e Medicina Preventiva, ha acquisito il Post Doc in Environmental Health Sciences (JHU, USA)

ESEMPIO DI LETTERA DI RICHIESTA DI REFERTO EPIDEMIOLOGICO

Al Sindaco del Comune di ...

Ai Capigruppo consiliari del Comune di ...

E per conoscenza all'ASL di ...

Oggetto: richiesta atti Legge 241 90 e s.m.i. - Referto epidemiologico, stato di salute della popolazione comunale.

Si avanza la presente richiesta al Sindaco (quale primo responsabile della salute della popolazione comunale) alla quale si attende circostanziata risposta entro 30 gg, secondo la legge.

Si richiede il check-up sullo stato di salute della popolazione comunale basato sui dati già presenti (ricoveri, mortalità, farmaci assunti, ecc.), in altre parole un referto epidemiologico basato sui dati elettronici già presenti, che fornirebbe una informazione fondamentale: lo stato di salute della popolazione. Se disponibili, si chiedono anche le cause di morte, per fasce di età, negli ultimi 10 anni.

Non si chiede per il momento uno studio epidemiologico teorico, piuttosto costoso, arbitrario soprattutto nella lettura, e poco utilizzabile in sede processuale e preventiva.

Il raffronto con gli analoghi valori dei Comuni vicini, della Provincia e/o della Regione, può essere molto utile per diagnosticare lo stato di salute della popolazione del comune.

Nell'attesa di una sollecita esauriente risposta, si porgono distinti saluti.

From: Giuseppe Grillo grillo@macchinistiuniti.it

To:

Sent: Monday, October 06, 2014 8:02 PM

Subject: LETTERA COMITATO ITALIANO UTENTI DELLE FERROVIE REGIONALI PER SOCCORSO AI MACCHINISTI

Tra l'esigenza di avere maggior produttività e il principio Costituzionale della tutela della salute nei luoghi di lavoro un punto d'incontro è inevitabilmente necessario.

Liberalizzazione non significa restrizione dei Diritti Indisponibili dei lavoratori.

La problematica interessa tutte le imprese ferroviarie, sia pubbliche che private. Una politica con la "P" maiuscola non potrà continuare a fare finta di niente per ancora tanto tempo.

Un'Associazione di utenti delle ferrovie regionali ha evidenziato un problema che interessa tutti, lavoratori e viaggiatori.

Potete inviare ai vostri contatti? Grazie.

Buona Vita

Ciao.

Peppone

RICHIESTA MODIFICHE ALLE LINEE GUIDA IN MATERIA DI GESTIONE DEGLI INTERVENTI DI EMERGENZA SANITARIA NELLE AREE E SULLE LINEE FERROVIARIE DEL 07/08/14

Al Signor Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome Sergio Chiamparino

Oggetto: Linee guida in materia di gestione degli interventi di emergenza sanitaria nelle aree e sulle linee ferroviarie del 07/08/14

Signor Presidente,

chi le scrive rappresenta un'Associazione Nazionale di Utenti delle Ferrovie Regionali che da sempre osserva le questioni ferroviarie secondo un'ottica che comprende anche l'organizzazione del lavoro, ritenendo il costante miglioramento di questa utile ad aumentare la qualità del servizio erogato e ad abbattere i possibili rischi anche per chi viaggia.

E' noto che sul tema, la Corte di Cassazione si è più volte espressa, chiarendo che la sicurezza dei lavoratori non è disgiungibile da quella degli utenti, intesi come "creditori passivi".

In relazione al Documento di cui all'oggetto, ci preme segnalare alla sua attenzione l'assenza di previsione, al suo interno, di un qualsiasi riferimento al possibile malore del personale ferroviario, capotreno o macchinista, dando quindi per scontato che per il soccorso a chi fosse colto da malore, il treno possa sempre giungere laddove sia più conveniente per l'intervento dei soccorritori.

Non è dato sapere invece come si provvederà, in caso di malore del macchinista stesso, a far giungere il convoglio fino al punto concordato con gli operatori del 118. E' infatti noto che, secondo l'organizzazione del lavoro delle Imprese Ferroviarie, in caso di malore/infornio improvviso del "macchinista solo", nessun altro operatore ferroviario a bordo treno sarebbe in grado di condurlo.

Nell'ipotesi, non prevista dal documento, che proprio il macchinista solo venisse colto da malore in luoghi non raggiungibili o non facilmente raggiungibili dai mezzi di soccorso, anche l'utenza perderebbe conseguentemente ogni tipo di garanzia di essere soccorsa per un periodo di tempo indefinito.

Un problema che si potrebbe facilmente risolvere con l'introduzione del secondo macchinista o, per andare incontro alle esigenze delle Imprese ferroviarie, formando adeguatamente gli operatori ferroviari a bordo treno sia alla condotta dello stesso, che all'assistenza degli utenti di un servizio pubblico quale è il trasporto ferroviario. Ciò eliminerebbe ogni rischio per chi viaggia di restare chiusi all'interno di una galleria o sopra un viadotto, e assicurando nel contempo anche al macchinista (che non si ritiene possa essere escluso dalle medesime garanzie di cui godono gli altri) la tempestività del soccorso.

Ciò premesso, siamo a chiederle di voler integrare tali Linee guida, nell'interesse della regolarità del servizio e della sicurezza di tutti, lavoratori compresi.

Cogliamo l'occasione per inviarle distinti saluti.

Reggio Calabria

3 Ottobre 2014

Presidente del Comitato Italiano Utenti delle Ferrovie Regionali

www.ciufer.it

From: Posta Resistente posta@resistenze.org

To:

Sent: Thursday, October 09, 2014 3:56 AM

Subject: L'ACCUSA: DUE SECOLI DI CARCERE PER I NO TAV A PROCESSO

Il maxiprocesso per i disordini della Maddalena si sta avviando a conclusione.

Il cumulo delle condanne richieste è degno di un maxiprocesso: 190 anni, con pene che vanno dai sei mesi ai sei anni.

Il sapore di farsa giudiziaria che si è respirato negli anni del maxiprocesso ai No TAV, udienza dopo udienza, testimonianza dopo testimonianza, è stato spazzato via dalla gravità e dalla pesantezza delle richieste dei Pubblici Ministeri.

Non che qualcuno si fosse convinto che nell'aula bunker di Torino si scherzasse, anzi, ma nessuno poteva ignorare la sproporzione delle forze in gioco, l'accanimento sistematico, ragionato, calcolato di una Procura contro un intero movimento, rappresentato nel maxiprocesso dai 53 imputati per quella che ormai è passata alla storia del movimento come "la battaglia della Maddalena".

Uno dei principi intorno al quale il processo si è incardinato nel corso di questi anni è stato l'intento (sempre dichiarato, quasi in ogni udienza) da parte degli inquirenti di non entrare nel merito della protesta, ma di limitarsi a valutare e giudicare i reati commessi.

Un processo tecnico, in punta di codice, sarebbe dovuto essere. Ma questa linea di condotta ieri è saltata clamorosamente, quando i Pubblici Ministeri Quaglino e Pedrotta durante le requisitorie hanno addirittura suggerito ai No TAV come avrebbero dovuto lottare: dandosi fuoco come Jan Palach in piazza San Venceslao o facendo lo sciopero della fame come Marco Pannella.

In aula si sono levate prima grasse risate e poi urla di sdegno e contestazione, al punto che il giudice ha deciso di sgombrare l'aula, lasciando dentro solo i giornalisti.

Benché i giudici abbiano sempre affermato il contrario, le richieste di condanna denotano la vera natura di questa lunga istruttoria: un processo politico, un processo alle idee. Calata la maschera, gli attori in campo si sono mostrati per quello che sono. Da un lato una magistratura votata alla disarticolazione del movimento di resistenza più grande e complesso oggi presente in Italia, e per questo temibile; dall'altro il movimento stesso che più che alla

lotta, rischia di dover dedicare tempo, risorse ed energie a difendersi da quello che ormai è diventato il nemico principale, ovvero gli apparati dello stato.

Lo stesso stato che sostiene l'opera simbolo di tutti gli sprechi e i malaffari legati alle grandi opere, quella linea ad Alta Velocità che serve solo a chi la promuove, e che porta progresso e ricchezza solo nelle teste e nelle tasche di chi l'ha concepita, che offre comodo riparo a corrotti, corruttori e criminali di ogni estrazione e grado.

Lo stesso stato che fa quadrato intorno alla polizia e alla magistratura, alimentando campagne di demonizzazione del movimento, attraverso rappresentazioni disoneste e non veritiere dei principi che lo alimentano da ormai venticinque anni, sproloquiando di "terrorismo", "antagonismo anarchico", "professionismo della violenza". Lo stesso stato che ha intuito la dimensione non solo locale del movimento No TAV, temendone la portata dilagante, contagiosa, inarrestabile, come dimostrano le decine di movimenti del "NO" sparsi in tutta Italia. Lo stesso stato che teme i principi alla base del movimento, ormai talmente perfezionati da aver creato nuove forme di lotta non violenta (ma determinata) così efficaci e fastidiose, che l'unica risposta possibile in mancanza di validi argomenti tecnici e politici, resta l'accanimento giudiziario e poliziesco.

E infatti, alla fine del lungo corso di udienze, il risultato è che le uniche testimonianze attendibili, gli unici documenti validi, le uniche voci inappellabili provengono principalmente dalle forze dell'ordine, in particolare dalla Digos. Non dimentichiamo che è soprattutto sul mare magnum di voci, verbali e lamentazioni varie del personale in divisa in servizio permanente in val Clarea, nonché presente alla Maddalena tra il 26 giugno e il 3 luglio 2011, che l'intero processo si è basato, arrivando alle pesanti richieste di condanna formulate ieri.

Uno schema vecchio e consolidato quella della fiducia incondizionata nella parola delle forze dell'ordine, visto talmente tante di quelle volte, soprattutto nei processi di malapolizia, che non si può che assistere con animo contrito al suo ripetersi, constatando che è così che funziona e continuerà a funzionare nelle aule giudiziarie, in barba a qualsiasi garanzia costituzionale, all'imparzialità e al diritto elementare ad avere un processo equo.

E' quanto afferma anche il nutrito gruppo di difensori dei No TAV imputati: "la requisitoria dei Pubblici Ministeri è stata di basso profilo, molto assertiva e si è basata ampiamente sulle annotazioni della Digos. Prove quasi inesistenti, nessun riconoscimento dei presenti sul luogo degli scontri: se i funzionari Digos in sede testimoniale affermavano che un manifestante fosse lì presente e commetteva determinati reati, ciò basta come prova regina, senza confutazioni né contraddittorio. Segnaliamo anche le ripetute critiche alle tante personalità istituzionali, amministratori locali e sindaci dichiaratamente No TAV che presero parte ai giorni della Maddalena".

La storia giudiziaria del movimento appare già scritta. Per questo motivo appaiono assai condivisibili le posizioni radicali dei quattro militanti incredibilmente accusati di terrorismo ancora rinchiusi in regime di carcere duro, i quali dopo aver rilasciato dichiarazioni spontanee in aula, si sono sottratti al riesame dell'accusa.

Resta da vedere invece come si evolverà un altro importante processo, quello a carico di Marta Camposano, molestata sessualmente e insultata da alcuni poliziotti in seguito al suo arresto.

Per quanto riguarda il maxiprocesso di Torino le richieste di condanna a sei anni sono a carico di sette No TAV, formulate in base alla recidiva.

Le altre richieste partono dai tre anni per resistenza ai tre anni e dieci mesi per resistenza aggravata, senza recidiva, per alcuni con le attenuanti generiche.

A partire dalla prossima udienza, prevista per martedì 28 ottobre prossimo, sfileranno in aula le parti civili per le richieste di risarcimento: la Lyon-Turin Ferroviaire, la società italo-francese concessionaria dei lavori per il tunnel in Clarea, i Ministeri e ben ottanta poliziotti.

08/10/14

Adriano Chiarelli
Contropiano